

Letizia Renzini (foto P. Chiuppani)



migliore conoscenza del corpo, ovvero il senso del peso, delle leve, dei rimbalzi, di tutto quello che con la danza ho imparato, dà un altro spessore al mio suono, e alle mie capacità tecniche.

Quali sono i tuoi prossimi progetti?

E' appena uscito "In Domà", ma sto già rivisitandone le canzoni con una fra le band più interessanti e deliranti del momento, gli East Rodeo, ovvero i fratelli croati Nenad e Alen Sinkauz (chitarra e basso) e il romano Federico Scettri (batteria): nel loro ultimo disco, "Dear Violence", mi hanno chiamato a registrare una traccia vocale, ed è stato amore al primo tasto (anche se li cantavo solamente...). Citando Nenad, si tratta di un progetto 'bizzare-punk-hc-cantautorale-nojz-grind core-post-avant-rock' con un pizzico di musica concreta, se così si possono chiamare i trattamenti 'speciali' della voce di Mirko Di Cataldo, tecnico del suono particolarmente creativo. Insomma, un In Domà in-audio, e una valigia piena di nuovi pezzi, sempre nati in casa.

LETIZIA RENZINI

Letizia Renzini? Ah sì, la djl Letizia Renzini? Come no, la conosco, la sentivo a Battiti su Radio3! Letizia Renzini? Mi pare di aver visto una sua mostra, o forse era un'installazione? Letizia Renzini? Ma no, ha a che fare con la danza!... Se c'è un'artista in Italia che in questi anni ha rimiscolato le carte dell'intervento espressivo, questa è certamente Letizia, che sembra costantemente animata dal desiderio di misurarsi con il jazz e il

video, l'elettronica e il visual, la voce e la danza, la performance e la riflessione critica. Accanto a Virglio Sieni o a Romeo Castellucci, alla Biennale Danza o alle prese con una lontana parente in Sudafrica...

Sei un'artista multimediale, che non solo lavora con differenti linguaggi, ma che anche ha modo di riflettere sui linguaggi stessi, conducendo trasmissioni radiofoniche o scrivendo di musica. Oggi si parla di multimedialità e crossover con grande facilità, ma qual è secondo te la situazione reale nel sistema economico e culturale delle arti?

L'arte e l'idea di essa cambia continuamente; lo sparpagliamento della creazione poi (il digitale come linguaggio, la rete intesa come internet ma di conseguenza come "sistema" sia sociale che produttivo) ha cambiato le relazioni, i ruoli. Tempi diversi e spazi molteplici: i contesti della creazione e della produzione si intersecano, insieme ai ruoli (chi è oggi l'artista? Tutti? Chi produce? Chi comunica? Chi promuove?) In più oggi la condizione necessaria è che l'artista debba saper vendere la propria arte, convincere gli altri che la sua arte val la pena di essere ascoltata, vista, esperita, "posseduta". Insomma infinite possibilità = infiniti artisti. Tutti a produrre e a prodursi. Arcipelaghi. La tensione dell'artista contemporaneo è quella di interpretare, confrontarsi e segnare le rotte per gestire questi che sono arcipelaghi di segni, oltre che di possibilità. La cosa interessante della frammentazione è la possibilità delle

rotte, dei passaggi, di ciò che sta nel mezzo e nelle pieghe. Perciò penso che l'arte e la politica debbano oggi occuparsi delle traiettorie, dei gesti, delle relazioni, degli spazi tra le cose. La mia tensione multidisciplinare credo derivi da questo.

Andiamo con ordine e partiamo dalla musica: dall'attività di dj al disco "Lole" con Lorenzo Brusci, al lavoro con i field recordings e il progetto "Bird Listening".

Il field recording è per me una pratica dell'infanzia, registravo la radio con il mangianastri spostandolo per prendere l'ambiente, più o meno rumori, e a volte ci cantavo sopra. Ma è proprio con Lorenzo che nei primissimi anni '90 mi sono addentrata nel mondo delle registrazioni d'ambiente, in seguito aggiungendo anche il video. Il flusso sonoro, e tutto ciò che ne può derivare in una composizione (la sovrapposizione, il contrappunto, le saturazioni, lo shifting etc.) è ciò che ora mi stimola di più. In "Lole" l'idea è proprio quella di vivere nel flusso sonoro, ma ci sono anche brani come *Josephine* o *Run Goul Run* o ancora *Delete* che sono vere canzoni, con una struttura e una narrazione emotiva. "Birdlistening" è un dialogo tra ambiente sintetico e ambiente reale, un field recording robotico. E' il vinile stampato per l'installazione al Museo Marini di Firenze, nel lato B ho raccolto i campioni che i dj possono suonare. Processare elettronicamente l'ambiente per costruirci contrappunti è una pratica che mi piace molto, simile al documentario, o al docufiction. **La musica ha un ruolo fondamentale nel "La**

bambola di carne", il lavoro con Marina Giovannini che ha come pre-teso un film di Ernst Lubitsch del 1919 e che hai presentato alla Biennale danza del 2008 e ora sta avendo repliche in Europa. Qual è il rapporto tra i suoni e l'immagine in questo lavoro?

Spero vadano bene insieme, è una composizione su più livelli ma Lubitsch mi aiuta molto, cerco di fidarmi di lui, nel live mixing. Non c'è alterazione live del video, che è piuttosto una scenografia animata, il basso continuo della nostra multicomposizione. I momenti che preferisco come performer sono quelli più "liberi", spazi di interazione in cui Marina Giovannini ed io ci godiamo la nostra intesa. Qui uso in larga parte materiali miei, mentre in altri momenti le sorgenti sono Ikue Mori, Sun O)), Pierre Bastien, Thomas Brinkmann, perfino Arnold Schönberg. Poi un brano bellissimo di Esther Phillips, *Georgia Rose*. La musica è una tra le chiavi possibili per la lettura dello spettacolo, ma probabilmente, per la sua forza emotiva, è lei che racconta maggiormente, che tiene insieme tutto.

Da un tuo viaggio in Sudafrica è nato "Tears Of Johannesburg" e poi il lavoro "Dei Secoli".

Come si è evoluto il tuo linguaggio nello sviluppo di questo progetto?

Mi sono misurata con grandi temi, ho fatto molti passaggi, molte sovrapposizioni: di tempo, di spazio. La storia, il rapporto tra performance e identità, la diversità, l'incongruenza. Nasce da una storia personale, di una zia italiana che abitava in Sudafrica, dalle sue foto, dove lei è protagonista

di un mondo che non sapeva comprendere. Un'abitante inconsapevole di un mondo denso di significati. "Tears For Johannesburg" (dal brano di Max Roach, che ho remixato per uno dei due video) è un lavoro dalle molte epifanie: 3 serie di foto, due video, e lo spettacolo multimediale ("Dei Secoli") presentato l'anno scorso a Firenze che vede la collaborazione con Cristina Rizzo e Marina Giovannini. Quest'ultima è anche qui in scena con me, ed è protagonista di un episodio danzato molto bello.

La tua arte ha un rapporto privilegiato con la danza e il corpo è spesso centrale nella riflessione: filmato, raddoppiato, mimato, abitato, suonato... ma dove sta andando?

Dunque, io il corpo l'ho vissuto per lunghi anni come un estraneo che mi abitava. Perché il corpo così, come lo sente e lo sentiva la nostra cultura, in fondo è una scocciatura per la mente, e io sono sempre stata una grande ragionatrice, al limite del lesivo. Fatto sta che spesso il corpo era d'intoppo, non si incastrava con la vita della mente, e nelle performance o nei video cercavo di riflettere su questo. Credo sia stato grazie allo studio anche "estremo" della voce (che è la soglia tra il corpo e la testa) che ho preso coscienza di una fisicità possibile, meno incerta, più coraggiosa. Quando poi ho incontrato Virgilio Sieni e i danzatori della sua compagnia, lavorando con loro a parecchie produzioni, ho capito molte cose. Il corpo incerto ha delle ragioni; e credo che si possa in qualche misura *scegliere* il proprio corpo, crearlo, come si fa con la testa. Non una

disciplina, concetto che non amo, ma una scelta, direi quasi una necessità per l'evoluzione.

Quali sono i tuoi prossimi progetti?

Ho appena debuttato con due progetti collettivi: uno è il "Toy Box Interferencias" del regista spagnolo Andrés Morte, un progetto con molti artisti di varie nazionalità che ha debuttato al festival Fabbrica Europa; l'altro è una collaborazione come videoartista con la coreografa sudafricana Robyn Orlin, per una produzione della Biennale Danza. Continuo la collaborazione con la coreografa svizzera Nicole Seiler (musica live per lo spettacolo "Ningyo"), e sto lavorando a nuove composizioni musicali. Ma vorrei adesso concentrarmi sulla "Bambola di Carne" perché è un lavoro nel quale credo molto, con possibilità di sviluppo. Presenterò anche la sonorizzazione live del film di Lubitsch ("Die Puppe") a cui lo spettacolo si ispira: il film per intero è bellissimo, e dispongo di una versione con i viraggi originali che non si è mai vista, che vorrei mostrare ovunque!

ANNA TROISI

Chissà se vedendola suonare a 4 anni la tastierina Bontempi "Electric Chord Organ" originariamente destinata al fratello, i genitori di Anna Troisi avrebbero mai immaginato di trovarla oggi circondata di strumenti autocostruiti e sinuosi theremin... Artista difficile da classificare, in grado di passare dalla collaborazione con Carla Bozulich ai frequenti scambi con la scena impro bolognese, Anna Troisi abbina il violoncello all'elettronica,